

don Peppino Lariccia

Il Reverendo don Giuseppe Lariccia prima di diventare Arciprete della Parrocchia di Santa Maria della Strada svolse l'attività di Insegnante e fu il mio " Signor Maestro " quando, negli anni 1936-37 frequentavo la quinta classe elementare, composta da una cinquantina di alunni tra i quali la metà da ragazze.

Una volta disse ad uno scolaro : " Bellantuoni vai alla lavagna e scrivi: 2 chili di patate, 3 di fagioli, 5 di pasta e 6 di pomodori e poi ricava il totale. Il ragazzo tirò la somma e disse " Signor Maè, fa diciassei ". -- " Conta bene ", gli disse il Maestro. Il ragazzo rifece il conto e ripetette " Sono sempre " diciassei ". " Riconta bene ". -- " Signor Maè, li ho contati alla " femminina " e sempre " diciassei " fanno " ed allora l'Insegnante sbottò " Sedici, si dice, sedici e non diciassei " ed il ragazzo, senza scomporsi: " Ma io non credevo che " signirì " voleva la risposta in dialetto ". Il ragazzo aveva fatto il suo calcolo partendo da diciotto, diciassette e " diciassei " come sentiva dire questa cifra in famiglia.

Un giorno don Peppino Lariccia raccontò alla scolaresca un episodio capitatogli.

Durante la prima guerra mondiale fu Cappellano Militare con il grado di Sergente e a guerra finita si ritrovò in Paese in cerca di occupazione.

Dopo che il Trentino venne annesso all'Italia con il Trattato di Pace in questa Regione scarseggiavano gli insegnanti di italiano e le Forze dell'Ordine per cui il compito di supplire a queste carenze venne assunto dalla Regione Puglie.

Il nostro don Peppino inoltrò domanda e si ritrovò come Insegnante elementare in una scuola di Trento.

Un pomeriggio, mentre passeggiava per le vie della Città in abito talare incontrò un altro Sacerdote da lui conosciuto durante la guerra che come lui insegnava in un'altra scuola Trentina. Allora i due decisero di festeggiare l'avvenimento con una bella cenetta e si diressero alla bettola più vicina.

Per " primo " ordinarono spaghetti al sugo e per " secondo " si accontentarono della specialità della " casa " consistente in " Uccelli capati ", una specialità che li incuriosì in tal modo da farne oggetto di discussione.

" Io credo che questi uccelli " capati " siano uccelli scelti ", sostenne don Peppino mentre l'altro, che era un Leccese, sostenne che erano uccelli ai quali erano stati tolti il capo.

Quando il bettoliere portò loro questa sua specialità i due commensali si avvidero che nei loro piatti, anziché uccelli scelti o privati della testa, c'erano " cococcelle fritte " e chiestane ragione a colui che gliele aveva servite si sentirono rispondere in accento barese " Ho sentito sempre parlare quì di " Osei scapai " ma non sapendo cosa fossero ho preso dei " cucuccelli ", le ho tolto le prime lettere dalla " capa " e il resto ve le ho servito e vi assicuro, aggiunse, che essendo una novità è una specialità molto ricercata in questa Città ".

" Quando sarete grandi e vi ritrovate in un ristorante leggete con attenzione il " menù " per conoscere bene e in anticipo quello che ordinate " ci raccomandò don Peppino Lariccia quando ebbe terminato il suo racconto.

Don Peppino Lariccia e la scolaresca di quinta elementare del 1936-1937.

